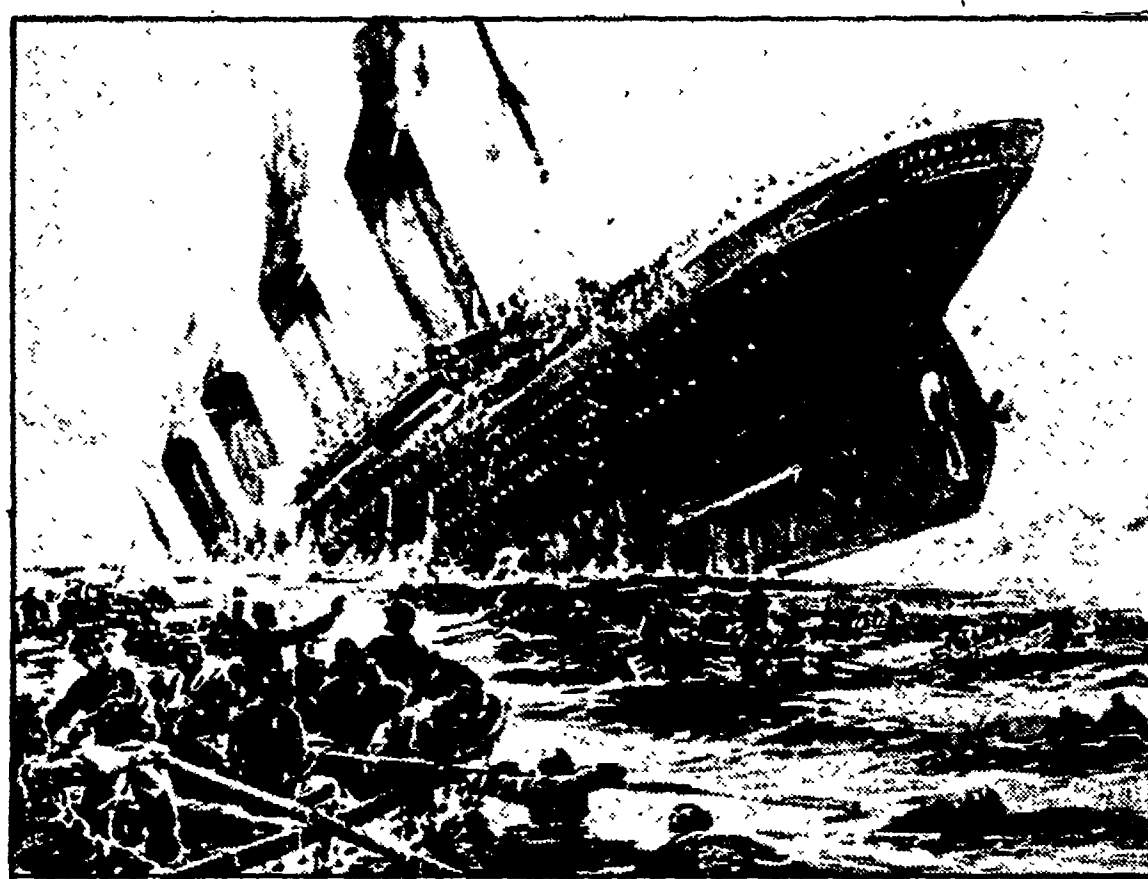


Il Titanic prima del suo viaggio inaugurale. Sotto, il naufragio del transatlantico in un disegno del pittore tedesco Willi Stöwer

«Titanic», la nave che non poteva affondare

Un iceberg squarciò il più grande transatlantico del mondo. Oltre 1.500 vittime - Una tragedia che si riempì di significati



Il mondo era sull'orlo dell'abisso, ministri e monarchi, generali e mercanti di cannoni sapevano benissimo che una grande guerra era imminente e inevitabile, ma non lo gridavano certo dai balconi, per i ricchi (turbi) e per i poveri (sciocchi) delle epoche semibrava senza fine, l'Uomo Bianco all'apice della sua potenza coloniale, scientifica e tecnologica, da circa dieci anni era stata sperimentata un'invenzione meravigliosa e piena di futuro: la radio.

Scintillante di luci, vibrante di potenza, maestoso, il transatlantico «Titanic» filava a 25 nodi (oltre 45 chilometri all'ora) verso New York, 96 miglia a sud dei Grandi Banchi di Terranova. Era il vascello più grande e lussuoso del suo tempo, una delle meraviglie del secolo. Il suo scafo, diviso in sedici compartimenti stagni separati da portelli di acciaio, era lungo 852 piedi e mezzo (oltre 255 metri) e stazzava 46 mila tonnellate. Polché quattro compartimenti potevano essere allagati senza nuocere alla capacità di galleggiamento del bellissimo mostro marino, la sua inaffondabilità era considerata certa e indiscutibile. Per maggior sicurezza, i motori erano situati in due locali separati da un muro di acciaio.

Le grandi sale erano addobbate come quelle degli alberghi di prima classe. Ascensori elettrici trasportavano i passeggeri da un ponte all'altro. L'equipaggio era composto da 960 uomini tra ufficiali, marinai, camerieri, meccanici. La dotazione di carbone era di 10.544 tonnellate. In prima classe, 510 in seconda, 1.022 in terza. A bordo c'erano, però, soltanto 2.224 passeggeri, in parte ricchissimi, che viaggiavano per puro divertimento (ed anche per aggiungere un titolo di «nobiltà» al loro nome). I giornali dell'epoca riempirono di nomi le loro cronache mondane e scrissero che i vari re e principi, del carbone, del ferro e dell'oro che viaggiavano sul «Titanic» possedevano, insieme, ricchezza per 120 milioni di sterline (una somma che oggi equivarrebbe a «soli» 300 miliardi di lire o poco più, ma che allora faceva venire le vertigini). L'ing. Thomas Andrews, costruttore di quel capolavoro della cantieristica navale, era a bordo anche lui e si godeva i complimenti e le lodi dei più illustri ospiti. Per il «Titanic», quello era il primo viaggio: un brillante collaudo e un meritato trionfo.

Era la notte fra il 14 e il 15 aprile 1912. Una notte buia, ma non tempestosa. Purtroppo, perché se ci fosse stata almeno un po' di brezza (dato che non c'era luna) gli ufficiali addetti alla sorveglianza degli iceberg, Fleet e Lee, avrebbero almeno potuto sentire il rumore delle onde che si infrangevano contro l'invisibile montagna di ghiaccio. Invece niente, non una Lova di vento, l'aria gelida era immobile, la calma assoluta.

Il pericolo era ben noto ai marinai dell'epoca. Gli equipaggi di tutte le navi in movimento nell'Atlantico del Nord erano allerti. Segnalazioni venivano diffuse per radio ogni volta che un iceberg veniva avvistato. Il radiotelegrafista del «Titanic», Phillips, aveva già ricevuto numerosi dispacci e li aveva trasmessi al comandante Smith. Ma l'ultimo dispaccio, il più urgente e allarmante, rimase troppo a lungo sul suo tavolo. Lo aveva lanciato un'altra nave, il «Mesaba», avvertendo che, proprio di fronte al «Titanic», c'era un iceberg a poche miglia di distanza. Ma Phillips era oberato di lavoro e non poteva lasciare il suo apparecchio. Gli uomini d'affari che si erano concessi la prestigiosa crociera sul «Titanic» non avevano smesso di «lavorare». Continuavano a ricevere notizie sull'andamento delle borse e a spedire ordini di vendita e di acquisti. Le loro mogli e figlie mandavano auguri a nipoti e cugini, in Gran Bretagna e in America. Arrivavano e partivano annunci di fidanzamenti, di matrimoni. Phillips riuscì a fare arrivare in plancia il telegramma del «Mesaba» con grave ritardo. Ma c'era ancora un margine di tempo per prendere l'unico provvedimento possibile e (relativamente) efficace: rallentare la velocità, per rendere una collisione meno probabile, e comunque meno disastrosa.

Ma l'ordine di rallentare non fu impartito. I grandi transatlantici erano giudicati e trattati come treni. Dovevano partire e arrivare in orario. Il «Titanic» non poteva sfuggire

che si rinsaldi una solidarietà... Messaggi di adesione sono giunti anche dal presidente del Senato Fanfani, dal ministro Vizzini, dall'amministrazione provinciale di Palermo, dalla De Sicilliana, dal vicesegretario del Pli Biondi, che vanno ad aggiungersi ai molti già pervenuti nei giorni scorsi al comitato promotore. Anche la Fnsi (Federazione nazionale della stampa) ha inviato un messaggio in cui si ricorda il sacrificio del generale Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente Russo e quello dei tanti altri uomini dello Stato

che in questi tre anni con abnegazione tenace hanno pagato con la propria vita... Anche i giudici, da anni in prima fila a Palermo e nella Sicilia, nella difficile lotta alle cosche, hanno rotto il loro istituzionale riserbo per esprimere solidarietà all'iniziativa. Il capo dell'ufficio Istruzione di Palermo Antonio Caponnetto ha espresso con i colleghi «fervida adesione alla manifestazione per il terzo anniversario dell'eccidio di via Carini», confermando il loro «strenuo impegno nella lotta contro la criminalità mafiosa».

Dalla parte delle vittime

quell' trasferimento), lo stesso ministro Scalfaro che - obbedendo al principio dell'opportunità ma probabilmente non a quello delle responsabilità - si reca a commemorare questo 3 settembre a Milano anziché a Palermo, tutto ciò suggerisce una sola immagine. L'immagine della fuga, ma non quella della Sicilia; e questo proprio mentre le autorità romane, direttamente o tramite i loro intellettuali e giornalisti, mandano a dire (da Roma) ai poliziotti (di Palermo) che morire fa parte del loro mestiere, e che alla fine anche per questo, essi, parassiti in divisa, sono pagati dalla collettività intera.

Il dibattito sulla politica del Pci

Operismo questo? Risponde Mazzocchi: «Non capisco la contrapposizione tra chi parla di blocco di classi sociali anche nuove e chi solo di movimenti: sono ambedue momenti essenziali di un blocco possibile che faccia da motore alla alternativa». E non si pone nemmeno, in questo dibattito il problema della prospettiva socialista. «Ti dicono su questo tema cose anche troppo ovvie - osserva Ciampolini - ma che così appaiono troppo poco articolate, astratte. Il dibattito, insomma, nella «fuoriuscita» appare accademico, e porta inevitabilmente a due «errori speculari».

senza muovere un dito, si sente la coscienza a posto perché ha in testa quel «progetto di trasformazione radicale» al di fuori del quale tutto diventa «accusa velleitaria»? Perché, insomma, lo figlio di una vittima, sento di obbedire, alla fine, ad altre leggi e ad altri valori?

La Sicilia risponde alla mafia

me canale di mobilitazione fra i cittadini e le forze più esposte in trincea e poi ritrovarsi come attore «in più sulla scena di questa battaglia, attore importante certo, ma incapace di modificare la società circostante, di individuare l'origine delle sue indifferenze, di criticarne l'insieme delle articolazioni culturali. È un impegno lungo, difficile, possibile fonte di incomprensioni, e che però va assunto fino in fondo.

La Sicilia risponde alla mafia

che si chiede, come è possibile che uno Stato con un deficit di bilancio di oltre centomila miliardi che spende e spande in ogni dove, non riesca a stanziare non si dice mille miliardi, ma due, tre miliardi per l'ordine pubblico palermitano, ossia per difendersi laddove viene attaccato frontalmente, dove si gioca per intero la sua credibilità e dove, da sette anni, gli vengono uccisi, uno dopo l'altro, i funzionari migliori?

Il dibattito sulla politica del Pci

Operismo questo? Risponde Mazzocchi: «Non capisco la contrapposizione tra chi parla di blocco di classi sociali anche nuove e chi solo di movimenti: sono ambedue momenti essenziali di un blocco possibile che faccia da motore alla alternativa». E non si pone nemmeno, in questo dibattito il problema della prospettiva socialista. «Ti dicono su questo tema cose anche troppo ovvie - osserva Ciampolini - ma che così appaiono troppo poco articolate, astratte. Il dibattito, insomma, nella «fuoriuscita» appare accademico, e porta inevitabilmente a due «errori speculari».

La Sicilia risponde alla mafia

me canale di mobilitazione fra i cittadini e le forze più esposte in trincea e poi ritrovarsi come attore «in più sulla scena di questa battaglia, attore importante certo, ma incapace di modificare la società circostante, di individuare l'origine delle sue indifferenze, di criticarne l'insieme delle articolazioni culturali. È un impegno lungo, difficile, possibile fonte di incomprensioni, e che però va assunto fino in fondo.



FERRARA - Sotto la tenda dell'Unità alla Festa nazionale mentre di Giobbe sul tema: l'editoriale, scritto o disegnato?

Le libertà di Bobo

munisti non sono laici). Piuttosto, Stalino ha ricordato, con grande divertimento del pubblico, una recente discussione - a lieto fine - che ha coinvolto il suo Bobo. «Nel paginone dedicato al Congresso del '21 a Livorno, avevo immaginato Bobo che sognava Gramsci. Un autentico incubo, perché Gramsci, con grande sconcerto di Bobo, invitava i comunisti ad allearsi subito con Craxi, per scongiurare tentazioni massimalistiche. Al suo risveglio, Bobo ne parlava con Molotov. Il quale gli diceva: ma guarda che non poteva essere Gramsci. Ti sarai sicuramente sognato Napolitano. Macché, rispondeva Bobo, aveva un sacco di capelli. Era proprio Gramsci. Mandami il paginone all'Unità. Dopo qualche ora, con la solita grande gentilezza, mi telefonarono dal giornale per chiedermi se mi sarebbe molto dispiaciuto togliere ogni riferimento a Napolitano. Sai, mi dissero,

Le libertà di Bobo

Macaluso e Napolitano hanno appena discusso animatamente proprio sui rapporti con i socialisti: non vorremmo che Napolitano pensasse ad un attacco ispirato dal giornale... Ci pensero, risposi. Ma non volevo cambiare nulla. Dopo un po' ritolegherò. Prima mi proprosero, al posto di Napolitano, di mettere Lama; poi, addirittura, di mettere lo stesso Macaluso, che in sostanza si offriva in ostaggio per risolvere la faccenda. Il problema era che, avendo tanto Lama quanto Macaluso i capelli in testa, la battaglia sulla capigliatura di Gramsci in confronto con la pelata di Napolitano non funzionava più. Mi impuntai. L'ebbi vinta. Due giorni dopo, all'Unità

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoriale S. p. a. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione al n. 3599 del Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via del Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via del Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Palagio, 5
00185 - Roma - Tel. 06/483143

Soggiorno in Sardegna

Unità vacanze propone un soggiorno di 14 giorni presso l'hotel Capocaccia di Alghero, dal 16 al 30 settembre.

LA QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE È DI LIRE 655.000

e comprende il trasporto aereo Milano/Alghero/Milano, il trasferimento dall'aeroporto all'albergo e viceversa, la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni a Stintino, Castelsardo, Costa Smeralda, la Maddalena, Caprera, ecc.

Unità vacanze

PER INFORMAZIONI
MILANO - viale Fulvio Testi, 75, telefono (02) 64.23.557
ROMA - via del Taurini, 19, telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Partito Comunista italiano

Michele Serra